

## Vanini e la “Prudenza” di Cristo: da Cardano a d’Holbach

*Vanini and the “Prudence” of Christ: from Cardano to d’Holbach*

Mario Carparelli\*

recebido: 01/2013

aprovado: 03/2013

---

**Riassunto:** Andrzej Nowicki, uno dei massimi studiosi di Giulio Cesare Vanini, ha scritto che «l’opera vaniniana [...] è una tra le prime, nella cultura europea, in cui la persona di Gesù, anche come uomo, sia del tutto svalutata». In effetti, Vanini assimila Cristo a un politico machiavellico, cioè a un politico astuto, amorale, dissimulatore e mentitore, dedito all’esclusivo raggiungimento dei fini che si è proposti. A conforto della sua tesi, il filosofo bruciato a Tolosa nel 1619 cita quattro episodi evangelici, tre dei quali tratti dal *De sapientia del Cardano*. La medesima interpretazione “machiavellica” di Cristo ed i medesimi episodi evangelici vengono ripresi alla lettera dall’anonimo autore del *Traité de trois imposteurs*, il manoscritto clandestino più diffuso di tutto il Settecento. Uno degli episodi citati dal Vanini e dall’anonimo autore del *Traité* sarà infine ripreso, a sostegno della medesima interpretazione della figura di Cristo, nella *Histoire critique de Jésus-Christ, ou Analyse raisonnée des Évangiles del barone d’Holbach*, a dimostrazione del ruolo di “ponte” tra l’eredità tardo-rinascimentale e il razionalismo moderno che Vanini svolse.

**Parole-chiave:** Vanini, Cristo, Manoscritti clandestini, Cardano, d’Holbach

**Abstract:** Andrzej Nowicki, one of the most distinguished scholars of Giulio Cesare Vanini, wrote that “the work vaniniana [...] is one of the first in European culture, in which the person of Jesus, as a man, is completely devalued”. In fact, Vanini likens Christ to a Machiavellian politician, that is, a wily politician, amoral, dissembler and liar, addicted to the exclusive achievement of the goals is proposed. In support of its argument, the philosopher burnt at Toulouse in 1619 cites four Gospel episodes, three of which taken from the *De sapientia of Cardano*. The same “Machiavellian” interpretation of Christ and the same Gospel episodes are taken literally by

---

\* Università del Salento. Em@il: mario.carparelli@libero.it

*the anonymous author of the *Traité de trois imposteurs*, the clandestine manuscript more prevalent throughout the eighteenth century. One of the cases cited by Vanini and by the anonymous author of the *Traité* will eventually be taken to support the same interpretation of the figure of Christ, in the *Histoire critique de Jésus-Christ, ou Analyse des raisonnées Evangiles* of Baron d'Holbach, demonstrating the role of "bridge" between the legacy late Renaissance and modern rationalism that Vanini overlaid.*

**KeyWords:** Vanini, Christ, Clandestine manuscripts, Cardano, d'Holbach

### §. *Vanini e l'admirabilis sapientia di Cristo*

Benché il suo nome venga menzionato per ben settantasette volte nelle opere vaniniane (cinquantuno volte nell'*Amphitheatrum* e ventisei nel *De admirandis*), solo in un caso Cristo viene attaccato, seppure con una violenza tale da indurre Andrzej Nowicki, uno dei massimi studiosi del filosofo nato a Taurisano nel 1585, a dire che «l'opera vaniniana [...] è una tra le prime, nella cultura europea, in cui la persona di Gesù, anche come uomo, sia del tutto svalutata»<sup>1</sup>.

L'attacco in questione si registra, guarda caso, nel *De admirandis*, lo scritto che procurò a Vanini la fama e il successo<sup>2</sup>, ma anche, per la sua malcelata spregiudicatezza, non pochi guai con i censori della Sorbona, che, dopo averlo approvato il 20 maggio 1616, lo condannarono il 1° ottobre dello stesso anno, ad appena un mese dalla sua pubblicazione<sup>3</sup>.

Ma come mai, malgrado contenesse un attacco a Cristo, i censori approvarono il *De admirandis*? Non lo notarono, forse? In effetti, nel *De admirandis*, non è Vanini ad attaccare Cristo, bensì uno «sventurato ateo»<sup>4</sup>, «non uomo ma bestia»<sup>5</sup>, che egli dice di aver incontrato ad Amsterdam e di cui si limita, per così dire, a riferire le «esecrande bestemmie»<sup>6</sup> che pronunciò «con lingua blasfema»<sup>7</sup>.

Peccato che quella che i censori interpretarono come la buona fede di un "ambasciatore" che "non porta pena", non è in realtà che uno stratagemma adottato da Vanini per pubblicare l'impubblicabile, per diffondere ciò che non poteva essere diffuso.

Si tratta del ricorso al cosiddetto "contesto protettivo", consistente appunto nel riportare tesi censurabili in materia di religione, per lo più ateistiche o eretiche, con la scusa di

osservare il metodo scolastico secondo cui, ancor prima di esporre e argomentare le proprie tesi o quelle che si intende sostenere, occorre sempre ricostruire lo *status quaestionis*, elencando, una per una, le tesi degli altri autori, specialmente quelle degli avversari, per poi confutarle:

Ben è vero che tali tesi, secondo i dettami della censura, dovrebbero essere esposte molto sommariamente e soltanto per essere vittoriosamente oppuginate come false e inconsistenti; ma il Vanini non si fa scrupolo di soffermarsi a lungo su di esse e di situarle entro contesti che ne esaltano tutto il vigore speculativo, mentre, al contrario, gli obblighi della confutazione restano assolti assai spicciamente con argomentazioni deboli e caduche e talvolta soltanto con qualche rapida invettiva. [...] E al ricorso a questo metodo – che consente l'interpolazione di interi brani eterodossi [...] – può essere assimilato un altro artificio messo in opera nell'*Amphitheatrum* e nel *De admirandis* per eludere la censura: la presentazione di tesi ateistiche attribuite a ignoti personaggi che il Vanini dice di avere incontrato casualmente nel corso dei suoi viaggi e le cui *opiniones* verrebbero riferite al solo scopo di essere rintuzzate<sup>8</sup>.

Nel caso specifico, quali sono queste tesi? In che cosa consiste la “svalutazione” della figura di Cristo? Per rendersene bene conto, occorre prima soffermarsi sui capitoli 6 e 18 de *Il Principe* di Machiavelli, opera che Vanini lesse certamente.

Nel capitolo 6, intitolato *De' principati nuovi che s'acquistano con l'arme proprie e virtuosamente*, Machiavelli sostiene che «Moisè, Ciro, Romulo, Teseo e simili» sono «li più eccellenti» tra quelli che «per propria virtù sono diventati principi», ovvero tra quelli che «per vie virtuose» «hanno acquistato o fondato regni». La loro «vita», le loro «azioni» e i loro «ordini [...] particolari» dimostrano infatti che essi furono «tutti mirabili» e la loro virtù «eccellente», perché riuscirono a superare brillantemente tutte le «difficoltà» che si presentarono loro «nell'acquistare el principato», delle quali la maggiore fu, trattandosi di «innovatori», l'introduzione di «nuovi ordini e modi»: in assoluto la cosa «più difficile a trattare», «più dubia a riuscire» e «più pericolosa a maneggiare».

Come riuscirono a superare questa «difficoltà»? Con il «mantenere la fede»? Con il «vivere con integrità»? Fondandosi sulla «lealtà»? Combattendo «con le leggi», come si conviene tra uomini? Niente affatto! Nel capitolo 18, dal titolo

emblematico *In che modo e' principi abbino a mantenere la fede*, Machiavelli spiega che ci riuscirono perché vissero «con astuzia», perché tennero «poco conto» della «fede», perché seppero «aggirare e' cervelli delli uomini; perché, insomma, seppero «essere golpe»<sup>9</sup>.

Ma il segreto del successo di Mosè, Ciro, Romolo e Teseo non sta tutto qui. Non basta, infatti, «essere golpe»: «è necessario questa natura saperla bene colorire, et essere gran simulatore e dissimulatore». Perciò, se da una parte è necessario «non [...] osservare la fede, quando tale osservanza [...] torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere», dall'altra si rende altrettanto necessario «colorare la inosservanza». Cioè usare l'inganno. D'altra parte, «sono tanto semplici li uomini, e tanto obbediscano alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare».

«Di questo – conclude Machiavelli – se ne potrebbe dare infiniti esempi moderni e mostrare quante pace, quante promesse sono state fatte irrite e vane per la infedeltà de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato». Così, insomma, si comporta un «signore prudente». Così, secondo Machiavelli, si comportarono Mosè, Ciro, Romolo e Teseo. Così, secondo l'ateo di Amsterdam (e, implicitamente, secondo Vanini), si comportò Cristo, in almeno quattro casi dai quali emerge chiaramente quella che l'ateo definisce la sua *admirabilis sapientia* ovvero, in termini machiavelliani, la "mirabile prudenza" di chi si dimostra «un politico astuto, amorale, dissimulatore e mentitore, dedito all'esclusivo raggiungimento dei fini che si è proposti»<sup>10</sup>, cioè uno di quelli che nell'*Amphitheatrum* Vanini definisce «Machiavello-Politicos»<sup>11</sup>:

Cristo, interrogato dai Giudei se si dovesse lapidare l'adultera, non disse di no per l'impedimento posto dalla legge, né disse di sì perché avrebbe dato esempio di animo crudele e molti avrebbero potuto facilmente abbandonare la sua legge, ma rispose: "*Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra*". Allora nessuno osò condannare l'adultera.

Un'altra volta gli scribi chiesero se erano obbligati a pagare il tributo a Cesare. Temette di dire di no perché non lo giudicassero reo di lesa maestà; né volle dire di sì perché avrebbe sovvertito la legge di Mosè. Allora, alla stregua di un principe novello che, sentendosi debole,

promette di conservare nel regno tutti gli antichi privilegi, ma, appena è diventato più forte, ricusa di mantenere le promesse, egli – che aveva detto al principio: “*non sono venuto a sciogliere la legge, ma a compierla*” (e tuttavia, divenuto famoso, la sovverti dalle fondamenta) – rispose: “*di chi è questa immagine?*” Ed essi: “*di Cesare*”. “*Allora – concluse – date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*”.

E di fronte ai Farisei che gli chiedevano per quale potere egli insegnava alle genti, avvertì che le difficoltà lo incalzavano da tutte le parti. Infatti, se avesse risposto: “*per un potere umano*”, sarebbe stato accusato di menzogna, poiché non era stato iniziato ai sacri riti degli Ebrei. D'altronde, per timore dei Giudei non osava affermare apertamente che gli era stata data un'autorità da Dio. Allora con grande sottigliezza chiese per quale potere Giovanni avesse battezzato e così mise i Farisei in analogo pericolo. La ragione politica, infatti, vietava di attribuire a Dio la predicazione di Giovanni, ché altrimenti i Farisei si sarebbero condannati da soli per aver fatto resistenza contro di lui, né avevano il coraggio di dire che il battesimo di Giovanni era una meschina invenzione degli uomini, perché altrimenti si sarebbero tirata addosso l'ira del popolo credente.

Questi atti di Cristo sono sapientissimi. Ma ciò che supera l'ammirazione di tutti è la profezia dell'avvento dell'Anticristo, perché così egli provvede all'eternità della legge cristiana [...]. [...] Cristo, che è il più sapiente dei profeti, predice che verrà un nuovo legislatore, oppositore della sua legge, odiato da Dio, seguace dei demoni, feccia di tutti i vizi e desolazione del mondo. Perciò nessuno si spaccerà per Anticristo perché non potrebbe riceverne che disonore e infamia. Così in assenza di un Anticristo, la legge cristiana durerà in eterno<sup>12</sup>.

## §. II *Traité de trois imposteurs*

La medesima interpretazione di Cristo che Vanini mette in bocca all'ateo di Amsterdam si trova nella quarta delle «*négations*» che Lanson esamina nelle sue *Questions diverses sur l'esprit philosophique en France avant 1750* e a proposito delle quali si esprime in questi termini:

On rencontre dès la fin du XVII<sup>e</sup> siècle et dans les premières années du XVIII<sup>e</sup> siècle, des négations hautaines, radicales, véhémentes, injurieuses, des négations cuirasses d'érudition et soutenues de science ou de métaphysique, qui heurtent tout l'appareil de dogme, d'histoire et de philosophie sur lequel le christianisme repose. Mais ces négations, sauf exception, sont demeurées manuscrites, ou toujours, ou longtemps<sup>13</sup>.

Ci riferiamo al *Traité de trois imposteurs*: «il manoscritto clandestino più diffuso di tutto il Settecento»<sup>14</sup>. Pubblicato per la prima volta all'Aia nel 1719<sup>15</sup>, un secolo dopo il rogo di Vanini, è stato giustamente definito «il primo *Dictionnaire philosophique portatif* (e ben mezzo secolo prima del celebre volume volterriano) del libero pensiero, anticristiano e antiassolutistico»<sup>16</sup> per essere un *collage*<sup>17</sup> di testi tratti da Spinoza, Hobbes, La Mothe Le Vayer, Lamy, Charron, Naudé e appunto Vanini.

Quest'ultimo, in particolare, fa la parte del leone proprio nei quattro capitoli<sup>18</sup> dedicati a Cristo (*De Jésus Christ, De la Politique de Jésus Christ, De la Morale de Jésus Christ* e *De la Divinité de Jésus Christ*), la cui «ossatura centrale»<sup>19</sup> è costituita dal dialogo *De Deo* del *De admirandis*, proprio lo sfondo dell'incontro con l'ateo di Amsterdam di cui sopra.

E proprio le parole dell'ateo di Amsterdam vengono riprese alla lettera e tradotte in francese dall'anonimo autore, o forse sarebbe il caso di dire compilatore, del *Traité*<sup>20</sup>:

Est-il rien, par exemple, de plus subtil que la réponse de Jésus au sujet de la femme surprise en adultère? Les juifs lui ayant demandé s'ils lapideraient cette femme, au lieu de répondre positivement à la question; ce qui l'aurait fait tomber dans le piège que ses ennemis lui tendaient, la négative étant directement contre la loi et l'affirmative le convainquant de rigueur et de cruauté, ce qui lui eut aliéné les esprits: au lieu, dis-je, de répartir comme eût fait un homme ordinaire, que celui, dit-il, *d'entre vous qui est sans péché lui jette la première pierre*. Réponse adroite et qui montre bien la présence de son esprit.

Une autre fois, interrogé s'il était permis de payer le tribut de César et voyant l'image du Prince sur la pièce qu'on lui montrait, il éluda la difficulté en répondant qu'on eût à rendre à César ce qui appartenait à

*César*. La difficulté consistait en ce qu'il se rendait criminel de lèse-majesté, s'il niait que cela fût permis, et qu'en disant qu'il le fallait payer, il renversait la loi de Moïse, ce qu'il protesta ne vouloir jamais faire, lorsqu'il se crut sans doute trop faible pour le faire impunément, car, quand il se fut rendu plus célèbre, il la renversa presque totalement. Il fit comme ces Princes qui promettent toujours de confirmer les privilèges de leurs sujets, pendant que la puissance n'est pas encore établie, mais qui, dans la suite, ne s'embarrassent point de tenir leurs promesses.

Quand les Pharisiens lui demandèrent de quelle autorité il se mêlait de prêcher et d'enseigner le peuple, Jésus-Christ, pénétrant leur dessein, qui ne tendait qu'à le convaincre de mensonge, soit qu'il répondit que c'était par une autorité humaine, parce qu'il n'était point du Corps Sacerdotal, qui seul était chargé de l'instruction du peuple; soit qu'il se vantât de prêcher par l'ordre exprès de Dieu, sa doctrine étant opposée à la Loi de Moïse; il se tira d'affaire en les embarrassant eux-mêmes et en leur demandant au nom de qui Jean avait été baptisé? Les Pharisiens, qui s'opposaient par politique au baptême de Jean, se fussent condamnés eux-mêmes en avouant que c'était au nom de Dieu. S'ils ne l'avouaient pas, ils s'exposaient à la rage de la populace, qui croyait le contraire. Pour sortir de ce mauvais pas, ils répondirent qu'ils n'en savaient rien, à quoi Jésus-Christ répondit qu'il n'était pas obligé de leur dire pourquoi et au nom de qui il prêchait.

[...] Jésus-Christ songea habilement à profiter des erreurs de la politique de Moïse et à rendre la Nouvelle Loi éternelle; entreprise qui lui réussit au-delà, peut-être, de ses espérances. [...] Jésus-Christ, plus habile que les prophètes Mosaïques, pour discréditer d'avance ceux qui s'élèveraient contre lui, a prédit qu'un tel homme serait le grand ennemi de Dieu, le favori des Démons, l'assemblage de tous les vices et la désolation du monde. Après de si beaux éloges, il paraît que personne ne doit être tenté de se dire *l'Antéchrist*, et je ne crois pas qu'on puisse trouver de meilleur secret pour éterniser une loi, quoiqu'il n'y ait rien de plus fabuleux de tout ce qu'on a débité de cet Antéchrist prétendu.

Nulla di strano se si pensa che il *Traité*, lungi dal dipendere da Vanini solo relativamente all'interpretazione "machiavellica" di Cristo, ha in generale nel «materialismo prescientifico ed ateistico»<sup>21</sup> del filosofo bruciato a Tolosa nel

1619 il suo «filo conduttore»<sup>22</sup>, sicché della sua «impronta»<sup>23</sup>, a dispetto di quanto lascia intendere il titolo originario dell'opera (*Esprit de Spinosa*), si può dire con Francesco Paolo Raimondi, eminente studioso vaniniano, che «è assai più vaniniana che spinoziana»<sup>24</sup>.

### §. *Da Cardano a d'Holbach*

Nel concludere il suo illuminante saggio sul *Traité de trois imposteurs*, Francesco Paolo Raimondi rileva altresì che l'anonimo opuscolo, che tanta fortuna conobbe nel secolo dei lumi:

[...] fu altresì il mezzo attraverso cui il materialismo prescientifico ed ateistico del Vanini, con le sue pregnanti istanze di una *ratio naturalis* e di una interpretazione del mondo *per causas naturales*, produsse i suoi più fecondi fermenti nella riflessione religiosa degli illuministi, dal Diderot al d'Holbach, per non citare che due dei nomi più significativi, e saldò ancora una volta il razionalismo moderno con l'eredità tardo-rinascimentale<sup>25</sup>.

Ora, il ruolo di "ponte" (tanto per citare un termine assai caro a Giovanni Papuli, recentemente scomparso) tra «l'eredità tardo-rinascimentale» e il «razionalismo moderno» che Raimondi riconosce a Vanini trova conferma (non solo filosofica, ma persino letterale) anche nel caso dell'interpretazione "machiavellica" della figura di Cristo.

Lo testimonia, da una parte, il fatto che, come segnalato da Luigi Corvaglia<sup>26</sup>, i primi tre dei quattro brani in questione, precisamente quelli riguardanti le tre "risposte" di Cristo, Vanini li ricavò dal *De sapientia* (1544) di Cardano, opera in cui, guarda caso, almeno a detta del consultore inquisitoriale Alfonso Chacón, che la censurò<sup>27</sup>, il Milanese presenta Cristo come «cavillator et deludens Iudeos»<sup>28</sup>:

Cum enim Iudaei calumniae, calumniae causa illum interrogarent, adductâ adulterâ, an eam deberent lapidare? Intelligens dolum: (nam absolventi, lex & malum exemplum obstat, condemnanti, crudelitas obiecta fuisset) respondit, qui sine peccato est, illum vestrum primus adoriatur.

Cùm verò interrogaretur, an tributum Caesari dare liceret, undique angustiis urgenti bus, (quòd neganti, crimen in Caesarem intentatae seditionis obiici poterat; concedente, lex omnis Mosis ac divina solebatur) nummum videre voluit, sciscitatùsque immagine, cùm dicerent, Caesaris eam esse, respondit, quae Caesaris essent, Caesari reddenda, quae Dei, Deo.

Rursu, cùm interrogaretur, in qua potestate doceret, cognovit calumniam: nam divina autoritas periculum ei afferrebat, quòd odiosa esset illis: sacerdotio autem carens, humana praeferre non poterat. Respondit igitur interrogando & ipse, in qua potestate Ioannis baptizaret: cùmque illi eodem in discrimine essent, siluerunt. Nam decentibus inventum hominis suisse, periculum ex populo imminebat: fatentibus à Deo habuisse originem, infamia praesens illis aderat, quo dilli non credidissèt: ita periculum periculo, infamiam infamiae opposuit<sup>29</sup>.

D'altra parte, nella sua *Histoire critique de Jésus-Christ, ou Analyse raisonnée des Évangiles*, pubblicata nel 1770, per sottolineare che Cristo si comportava «fort prudemment»<sup>30</sup> e che, in ogni circostanza, dimostrava di conoscere bene ciò «que la prudence exigeoit»<sup>31</sup>, il barone d'Holbach, nella sua duplice veste di editore del *Traité* e di lettore di Vanini<sup>32</sup>, citerà come particolarmente emblematica proprio la pericope dell'adultera:

Les Docteurs & Sénateurs s'y rendirent un peu plus tard, & lui amenerent une femme accusée d'adultere; crime d'après lequel suivant la loi elle devoit souffrir la mort. Nos Docteurs sachant peut-être sa conduite & qu'il traînoit à sa suited es femme de mauvaise vie, voulurent lui tendre une piège. Notre homme eût pu s'en tirer en disant tout simplement que ce n'étotit point à lui de juger; mais il voulut raisonner; il écrivit sur la poussiere, & conclut fort prudemment que pour juger il faut être exempt soi-même de tout péché. Alors se tournant vers les Docteurs, *que celui d'entre vous, leur dit-il, qui est sans péché lui jette la premiere pierre*<sup>33</sup>.

L'ennesima riprova di come, attraverso i manoscritti clandestini, il razionalismo ateo e antimetafisico di Vanini sia confluito nel cosiddetto Illuminismo radicale.

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ARIENZO, Alessandro; BORRELLI, Gianfranco (a cura di). *Anglo-American Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*. Monza: Polimetrica, 2009.
- BERTI, Silvia. *Anticristianesimo e libertà: Studi sull'Illuminismo radicale europeo*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- CARDANO, Girolamo. *De sapientia* [1544].
- CORVAGLIA, Luigi. *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*. 2 Voll. Milano: Dante Alighieri, 1933-1934.
- D'HOLBACH, Paul-Henri Thiry. *Histoire critique de Jésus-Christ, ou Analyse raisonnée des Évangiles* [1770].
- GRANADA, Miguel Ángel (a cura di). *Cosmología, teología y religión en la obra y en el proceso de Giordano Bruno*. Barcelona: Publicacions de la Universitat de Barcelon, 2001.
- LANSON, Gustave. Questions diverses sur l'esprit philosophique en France avant 1750 Revue d'Histoire littéraire de la France. v. 19. p. 1-29 e 293-317. Parigi. 1912.
- NOWIKI, Andrzej, *Le categorie centrali della filosofia del Vanini*, In. PAPULI, Giovanni (a cura di). *Le interpretazioni di G. C. Vanini*. Galatina: Congedo, 1975.
- PAPULI, Giovanni. *Studi vaniniani*. Galatina: Congedo, 2006.
- RAIMONDI, Francesco Paolo. *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento*. Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005.
- \_\_\_\_\_. *Vanini e il «De tribus impostoribus»*, In. *Ethos e cultura. Studi in onore di Ezio Riondato*. Padova: Antenore, 1991.
- VANINI, Giulio Cesare. *Morire allegramente da filosofi. Piccolo catechismo per atei*. A cura di Mario Carparelli. Saonara: Il Prato, 2011.
- \_\_\_\_\_. *Tutte le opere*. A cura di Francesco Paolo Raimondi e Mario Carparelli. Milano: Bompiani, 2010.

## NOTE

---

<sup>1</sup> NOWICKI, 1975, p. 255.

<sup>2</sup> RAIMONDI, 2005, p. 292: «Immediato fu il suo successo, soprattutto tra gli strati più colti della società parigina, mentre i libertini lo assunsero ben presto a modello come se fosse il loro *vademecum* o la loro bibbia. Ma se è facile immaginare che il nuovo *bestseller* fu quasi subito oggetto di ardite discussioni nei salotti del tempo, si può anche intuire che le autorità preposte alla censura non potettero a lungo ignorare lo scandalo»

<sup>3</sup> Il *De admirandis* fu pubblicato il 1° settembre 1616. Nella trentaduesima e ultima edizione dell'*Indice dei Libri Proibiti*, apparsa nel 1948, compare ancora, tra le opere condannate, il *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis (libri quatuor)* di *Iulius Caesar Vaninus*, il cui inserimento nel catalogo dei libri interdetti risale al 3 luglio 1623.

<sup>4</sup> *De admirandis*, p. 354 (VANINI, 2010, p. 1347).

<sup>5</sup> *De admirandis* p. 359 (VANINI, 2010, p. 1353).

---

<sup>6</sup> *De admirandis*, p. 359 (VANINI, 2010, p. 1353).

<sup>7</sup> *De admirandis*, p. 357 (VANINI, 2010, p. 1351).

<sup>8</sup> PAPULI, 2006, pp. 55-56.

<sup>9</sup> Il termine “golpe” sta, com’è noto, per “volpe”. In un primo momento Machiavelli dice che bisogna «usare la bestia», cioè essere contemporaneamente «golpe» e «lione»: «golpe a conoscere e’ lacci» e «lione a sbigottire e’ lupi». Ma subito dopo precisa che «coloro che stanno semplicemente in sul leone non se ne intendano» e che, al contrario, «quello che ha saputo meglio usare la golpe, è meglio capitato», stabilendo di fatto un primato della «golpe» sul «lione», cioè dell’astuzia sulla forza.

<sup>10</sup> ARIENZO – BORRELLI, 2009, p. 15.

<sup>11</sup> *Amphitheatrum*, p. XIV (VANINI, 2010, p. 330).

<sup>12</sup> *De admirandis*, pp. 357-359 (VANINI, 2010, pp. 1351-1353).

<sup>13</sup> LANSON, 1912, p. 2.

<sup>14</sup> BERTI, 2012, p. 94.

<sup>15</sup> Il *Traité de trois imposteurs* vide per la prima volta la luce nel 1719 con il titolo *La vie et l’esprit de Spinosa*, privo del luogo di stampa e del nome dell’editore, ma in realtà pubblicato all’Aia da Charles Levrier.

<sup>16</sup> BERTI, 2012, p. 141.

<sup>17</sup> RAIMONDI, 1991, pp. 289-290 e BERTI, 2012, pp. 140-141.

<sup>18</sup> A seconda delle edizioni, i capitoli VII-X o XII-XV.

<sup>19</sup> BERTI, 2012, p. 186.

<sup>20</sup> Silvia Berti lo individua in maniera assai convincente nel giovane diplomatico olandese Jan Vroesen (1672-1725), nato a Rotterdam e operante a Parigi tra dal 1701 e il 1702. Cfr. BERTI, 2012, pp. 160-174.

<sup>21</sup> RAIMONDI, 1991, p. 290.

<sup>22</sup> RAIMONDI, 1991, p. 290.

<sup>23</sup> RAIMONDI, 1991, p. 290.

<sup>24</sup> RAIMONDI, 1991, p. 290.

<sup>25</sup> RAIMONDI, 1991, p. 290.

<sup>26</sup> CORVAGLIA, 1933-1944, pp. 269-270.

<sup>27</sup> A seguito della censura di Chacón, presentata il 10 settembre 1572 e riguardante diverse opere del Cardano, il 29 ottobre 1572 furono messe all’Indice tutte le opere “non mediche” del Milanese, sebbene con la clausola “donec corrigatur”.

<sup>28</sup> GRANADA, 2001, p. 119.

<sup>29</sup> CARDANO, 1544, p. 561.

<sup>30</sup> D’HOLBACH, 1770, p. 257.

<sup>31</sup> D’HOLBACH, 1770, p. 96.

<sup>32</sup> Il *Système de la Nature* contiene tre citazioni esplicite del nome di Vanini, ma l’opera di d’Holbach in cui più di ogni altra si avverte il peso dell’influenza del pensiero vaniniano sul barone è probabilmente *Le bon sens* (1772).

<sup>33</sup> D’HOLBACH, 1770, pp. 257-258.